Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

IN TERZA PAGINA

INCONTRO A RIO DE JANEIRO COL "PIRATA,, DEL "S. MARIA,,

Un servizio dal Brasile di Arminio Savioli

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

La conferenza del Cairo ha puntato contro il neo-colonialismo in Africa

In nona pagina un bilancio del terzo incontro dei popoli africani

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 97 ★ VENERDI' 7 APRILE 1961

CONTRO I SALARI COLONIALI IMPOSTI DAL MONOPOLIO

Un'altra miniera occupata in Sardegna Il "patto,, della Montecatini respinto

Le condizioni imposte per dodici anni dal monopolio cancellate dal voto dell'80% dei lavoratori

Alla Monteponi i minatori hanno deciso di asserragliarsi nei pozzi per protesta contro i salari di fame

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 6. — I minatori della Monteponi hanno occupato stamani i pozzi e gli impianti di tutto il complesso. L'occupazione è avvenuta ad opera dei lavoratori del primo turno, mentre quelli dei turni successivi non sono entrati in miniera, limitandosi ad organizzare i servizi di assistenza e trasporto dei cibi dal centro abitato di Iglesias. L'attività delle miniere è stata così paralizzata. Gli operai sono asserragliati nei pozzi e nelle costruzioni in cui sono situati gli impianti: la segheria, l'officina, la flottazione.

Inizia una nuova, più decisa fase della lotta di un importante e numeroso nucleo di operai, che da qualche tempo erano in agitazione per ottenere aumenti salariali. Si tratta di circa 1900 dipendenti, della società Monteponi, una delle tante filiazioni della Montecatini. E' questo un nuovo episodio della battaglia che gli operai sardi, ed i minatori in prima linea, conducono per la fine del regime salariale coloniale.

I dipendenti della Monteponi hanno da tempo rivendicato la concessione di un premio di produzione, nella stessa proporzione di quello concesso ai dipendenti della Pertusola, dopo la lotta dell'estate scorsa. La direzione della Società ha rifiutato di prendere in considerazione tale richiesta. I salari degli operai della Monteponi sono ora i più bassi di tutto il settore minerario. La retribuzione media degli addetti alle gallerie si aggira sulle 40-45 mila lire al mese. Molto più basse sono le retribuzioni degli operai che lavorano nella segheria e nell'officina che non usufruiscono del cottimo. Il cottimo, in verità, si traduce in una iniqua forma di sfruttamento, poiché è applicato in base a criteri che solo la Società stabilisce, senza possibilità di alcun controllo.

La situazione è divenuta così insostenibile. Negli ultimi anni sono aumentati vertiginosamente la produttività del lavoro e i profitti mentre i salari sono rimasti immutati. Lo sfruttamento degli operai non conosce più alcun limite.

Sono stati gli stessi lavoratori ad illustrarci la situazione e a manifestare la loro volontà di portare avanti la lotta. Un gruppo di minatori, che si trovavano dentro la segheria (dove vengono preparati i paletti in legno per la armatura delle gallerie) hanno aperto la porta sprangata e sono usciti per qualche minuto all'aperto per prendere contatto con alcuni dirigenti sindacali e stabilire le successive modalità dell'azione intrapresa quasi all'improvviso. Poco più avanti su una delle collinette in cui si trovano gli impianti della miniera, stava un gruppo di guardie della Società e tra esse il vice direttore della Monteponi.

L'occupazione ha colto di sorpresa la direzione che tuttavia ha trovato il modo di dichiarare alla commissione interna che non concederà nessun nuovo aumento.

Si preannuncia quindi una difficile lotta che gli operai sono decisi a condurre sino in fondo. Nel pomeriggio si sono recati ad Iglesias, il segretario della Camera del lavoro di Cagliari Salvatore Ghirra ed il segretario regionale della CGIL, Girolamo Sotgiu. Nella mattinata, una delegazione accompagnata dal sindaco compagno Congiu, si era recata a Cagliari per avere un incontro con il prefetto ed il presidente della Regione. La delegazione era stata eletta ieri notte nel corso di un'assemblea.

Schiacciante voto contro il monopolio a Guspini

(Dal nostro inviato speciale)

CAGLIARI, 6. — *I minatori della Montevecchio hanno respinto il patto aziendale nel referendum che si è svolto oggi nei due seggi elettorali presieduti da due funzionari della Prefettura e composti da due rappresentanti della Montevecchio e rispettivamente da due rappresentanti della CGIL, CISL, UIL e CISNAL. Il risultato della vittoria dei lavoratori è stato schiacciante: l'80 per cento ha votato no. Ecco i risultati, non definitivi, mancano ancora un centinaio di schede, avevano diritto al voto 1559 dipendenti (1451 operai e 108 impiegati), hanno votato 1482 dipendenti.*

Prima sezione (risultati definitivi): votanti 775; no al patto aziendale 595; sì al patto aziendale 134. Schede nulle 45. Percentuale 81,3 per cento a favore del no.

Seconda sezione (parziali): 749 votanti, 460 no al patto aziendale, 128 sì al patto. Mancano ancora un centinaio di schede.

Dunque i minatori di Guspini hanno bocciato, dopo dodici anni, il patto aziendale imposto loro dalla Monte[illegible]catini. Sono venuto qua stamane mentre gli operai stavano votando, ho parlato con molti di loro, con loro dirigenti, ho avuto un quadro vivo della portata e del significato di questa lotta memorabile.

Guspini è un grosso paese a una sessantina di chilometri da Cagliari. Un posto pieno dove si sente l'impronta operaia. Come altri centri qui intorno, vive in gran parte perché esiste la miniera Montevecchio, un giacimento di piombo argentifero e zinco. E qui, come accadrà in Italia come in ogni paese del nostro mondo, dal Nord al Sud, da Marcinelle, c'è la Montecatini. La Montecatini tutto morde sul piombo, zinco, bente sali potassici, tutta grigia scarsa, ebbende meccanica, rendendo malora assai bene. Sempre e dappertutto stretti operai e contadini, consumatori e Stato. Ha le mani in [illegible] con tutti i maggiori gruppi monopolistici nazionali, succhia denaro all'intera economia del paese, ha i suoi amici nel governo democristiano, i suoi tentacoli all'estero, intrallazza, divide gli enti pubblici e i comitati ministeriali.

La Montecatini è molto più di «uno stato nello stato». La Montecatini è, per sua natura, il fascismo perché è fascismo il capitalismo monopolistico. Qui se n'è avuta una prova lampante, così come si è avuta la prova che solo la lotta unitaria della classe operaia può impedire il fascismo di affermarsi e di passare.

Dodici anni fa, in questo paese tra le colline della Sardegna meridionale la potente Montecatini inflisse una sconfitta alla classe operaia. Nel 1949, dopo quaranta giorni di uno sciopero storico, i minatori della Montevecchio rientrarono battuti in miniera. Chi vuole sfruttare il mio piombo e il mio zinco — disse il monopolio vittorioso — deve firmare il mio patto aziendale, e allora di allora, chiunque ha voluto farsi assumere ha dovuto accettare quel patto capestro. Il patto liquidava, pesantemente e semplicemente, il sindacato. Tutte le condizioni di salario e di lavoro degli operai avrebbero dovuto essere trattate esclusivamente in sede aziendale tra la direzione e una rappresentanza scelta dalla direzione stessa, una pseudo «commissione interna» che allora non è mai stata né sostituita né riformata. Gli eventuali aumenti ottenuti dai minatori attraverso la contrattazione nazionale sarebbero stati applicati solo secondo criteri discrezionali dei dirigenti locali della Montecatini.

Ecco dunque il fascismo di fabbrica. Ed ecco il superato nel democratico parlamentare, antiautoritario, dirigenti della [illegible] Montevecchio rifiutarono l'accesso a una commissione d'inchiesta nominata dalla Regione sarda in base al principio dell'articolo [illegible] della «proprietà privata» e la commissione d'inchiesta, nominata dal Parlamento, nazionale, anche se riuscì ad entrare nei sacri recinti non riuscì ad ottenere le informazioni che voleva, tanto è vero che il democristiano on. Cattani che la presiedeva [illegible] soltanto dichiarare di «prendere atto che il patto aziendale è nocivo agli interessi operai».

Quali le conseguenze per i lavoratori? I criteri di applicazione del cottimo sono sempre stati un mistero assoluto. Il totale arbitrio direzionale ha fatto sì che, a parità di lavoro, i minatori si vedessero retribuire con paghe continuamente variabili e spesso — senza motivo né giustificazione — ricevessero meno della paga base. Le varie indennità e premi periodici venivano dati e tolti [illegible] padronale. Ma ciò che più interessa — in quanto [illegible] delle conseguenze [illegible] l'assenza [illegible] sindacale, un'organizzazione moderna — è quanto è accaduto col procedere della meccanizzazione.

LUCA PAVOLINI

(Continua in 10 pag. 7 col.)

Queste le prime foto di Eichmann in carcere

TEL AVIV — In attesa dell'inizio del processo, fissato per martedì, il criminale nazista Eichmann è stato tradotto dal carcere presso Haifa, ad una cella speciale nei pressi del palazzo ove avrà luogo il dibattimento. Ecco due immagini di Eichmann rilasciate in questa occasione dal governo israeliano. A sinistra mentre legge sul letto della cella, a destra mentre passeggia nell'interno della cella stessa (Telefoto)

In preparazione a Washington

Messaggi di Kennedy al GPRA e De Gaulle?

Al punto di prima per Evian - Equivoco comunicato francese - Il GPRA chiederebbe la presenza di osservatori sovietici e americani alle trattative

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 6 — Dopo la dichiarazione algerina in cui si affermava che il GPRA non si sarebbe recato a Evian il 7 aprile perché il ministro francese Joxe aveva dichiarato di volersi consultare con il MNA allo stesso titolo che con il FLN, il governo francese ha finalmente risposto con un comunicato del consiglio dei ministri. La risposta: per noi vale ancora il comunicato del 15 marzo. Cosa diceva quel comunicato? Ricordiamolo: «Il consiglio dei ministri ha confermato il suo desiderio di veder iniziare, tramite una delegazione ufficiale, trattative concernenti le condizioni dell'autodeterminazione delle popolazioni algerine ed i problemi che vi si collegano».

Rifacendosi a questo comunicato, il governo francese ha oggi volutamente ignorato le dichiarazioni di Joxe che avevano provocato il rinvio della conferenza di Evian. Resta però il fatto che nel comunicato del 15 marzo non si faceva cenno al FLN come interlocutore, ma si parlava di trattative in generale, senza precisare con chi sarebbero state intavolate. In questa delicatissima fase diplomatica, ogni sfumatura conta. Vale la pena di osservare che ieri a Tunisi, negli ambienti algerini, si osservava ufficiosamente che la risposta del governo francese sarebbe stata considerata positiva se si fosse riferita al comunicato del 30 marzo e non a quello del 15 marzo. Il comunicato del 30 marzo era infatti più preciso (implicitamente confutando Joxe) nel designare il FLN come interlocutore nelle conversazioni che avrebbero dovuto aprirsi ad Evian.

Il ministro delle informazioni Terrenoire — rispondendo alla domanda di un giornalista — ha fatto capire che De Gaulle si pronuncerà, in quell'occasione anche sulla liberazione di Ben Bella e degli altri ministri algerini. Liberazione chiestagli ufficialmente ieri dall'inviato del re del Marocco, Ahmed Balafrej.

Tutto sembra confermare che l'elemento decisivo per

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10 pag. 8 col.)

Attentato «ultra» contro il consolato USA ad Algeri

ALGERI, 6 — [illegible] Algeri [illegible] consolato [illegible] SAS [illegible] Bedeau [illegible] a Belcourt.

A Parigi, nel primo pomeriggio [illegible] algerini [illegible] Mohammed [illegible] collaborazionista Ahmed Taïb appartenente al MNA in seguito allo scontro verificatosi in seguito all'attentato si sono avuti, nell'ospedale, 12 feriti.

Sabato 15 lo sciopero dei ferrovieri

Le organizzazioni sindacali dei ferrovieri (CGIL, CISL e UIL) hanno stabilito che il preannunciato sciopero generale dei ferrovieri abbia luogo il giorno 15 aprile prossimo. La manifestazione inizierà alle ore zero di sabato 15 e si concluderà alle ore 24 dello stesso giorno.

Un articolo di Palmiro Togliatti

Tesseramento e reclutamento *base essenziale* di tutto il lavoro del Partito

Dal numero di Rinascita in corso di stampa riproduciamo questo articolo del compagno Palmiro Togliatti.

E' stato aumentato quest'anno il prezzo della tessera del nostro partito e viene in pari tempo compiuto uno sforzo particolare per ottenere regolarità e impegno più grandi nel pagamento delle quote mensili. E' però difficile dare in quale misura queste circostanze possano essere la causa di quel certo ritardo che vi è nel ritiro annuale delle tessere e nel reclutamento di nuovi aderenti. Mi sembra perciò sia utile ritornare su alcuni temi e motivi fondamentali, relativi a queste attività e che riguardano, sia il valore decisivo che esse hanno per tutto il lavoro del partito, sia la necessità che anche in questo campo vi sia un adeguamento alle situazioni nuove che si vengono creando, sia il posto che deve avere il lavoro pratico di organizzazione e di propaganda nel quadro generale di ciò che noi facciamo. Mi sembra debba considerarsi evidente, nella situazione odierna, che se un ritardo vi è, questo non può non dipendere dal fatto che non vi è stato, nei gruppi dirigenti, il necessario impegno per evitarlo, prima, e poi per superarlo, e ciò non può non essere legato a problemi generali di orientamento del nostro lavoro e allo sviluppo di esso.

Noi sapevamo benissimo, all'inizio di questo periodo della vita del nostro partito, che nel dare la direttiva di un ampio e continuo reclutamento di aderenti alle nostre file modificavamo qualche cosa delle concezioni tradizionali. Se non l'avessimo fatto, però, un nostro rapido e grande sviluppo politico e organizzativo non ci sarebbe stato. Alcuni partiti comunisti che, subito dopo la guerra, avevano avuto un promettente sviluppo, non sono poi stati in grado di mantenere le posizioni e allargarle anche per non aver compreso a tempo la necessità di questa modificazione. La politica da noi condotta, di larghe alleanze, di movimenti e lotte estesi a tutti i settori della vita sociale non poteva e non può realizzarsi se non attraverso un sistema di contatti e legami organizzati con tutti gli strati della popolazione lavoratrice. La chiave prima di questi legami è il forte e continuo afflusso di iscrizioni al partito, né si deve credere, d'altra parte, che ciò che era vero nell'immediata ripresa dopo la fine della guerra non sia più vero adesso.

Conseguente a questa nostra posizione fu il fatto che molte adesioni alle nostre file avvennero sulla base di motivi elementari, delle simpatie da noi conquistate con la nostra azione e anche di un interesse immediato a vedere affrontate e risolte determinate questioni vitali. Non però, o meglio, non ancora e non sempre sulla base di una elevata coscienza politica e della piena conoscenza di tutte le nostre posizioni politiche e programmatiche. Se, per questo motivo, non avessimo accolto chi chiedeva di venire con noi, avremmo compromesso il nostro sviluppo come partito di massa. Bisognava però sapere, e noi sapevamo e abbiamo sempre ripetuto, che questo ci poneva un compito continuo di elevazione politica della massa degli iscritti. Tutto il partito diventava una scuola di comunisti per la loro formazione sempre migliore; ma una scuola che si realizzava nel corso dell'azione e lotta politica, anzi, come elemento integrante e talora essenziale di queste. I nostri iscritti diventavano buoni comunisti lavorando e combattendo per gli obiettivi del partito, per il salario, per la terra, per la democrazia, per le riforme sociali, per il socialismo. Così si dovevano superare tanto il praticismo del puro lavoro per amministrare le adesioni e attuare «le direttive», quanto l'astrattezza del dibattito o della pura propaganda di principi e programmi generali, avulsi dalla quotidiana realtà. Non si può escludere che, là dove oggi vi è un ritardo, ciò derivi dal fatto che si sia inavvertitamente scivolati nell'una o nell'altra di queste posizioni errate. Cioè, o voler distribuire tessere e reclutare senza far politica; oppure dibattere problemi ed elaborare indirizzi politici senza curarsi nel modo dovuto dello sviluppo numerico e del lavoro pratico che esso impone. Sono due posizioni sbagliate e da combattersi, perché portano entrambe a frenare, di fatto, il nostro sviluppo.

Questo modo di costruire il partito, questo legame tra l'attività politica e di propaganda e la pratica dell'organizzazione si attuarono, in diversi momenti e da diverse organizzazioni, in forme diverse e forse non sarebbe male, studiando esperienze passate, vedere quali di esse conservino un valore positivo e siano state abbandonate o trascurate soltanto per inerzia, o per una critica unilaterale.

La forma più semplice, più elementare e generalmente diffusa è il lavoro che si fa a principio d'anno per il tesseramento, cioè per la distribuzione della tessera agli iscritti dell'anno prima. Costoro, teoricamente, dovrebbero venire tutti avvicinati, o in assemblee, o in piccole riunioni, o con contatti individuali, allo scopo non solo di compiere un'operazione amministrativa, ma di rinnovare il contatto politico. E poiché si tratta di centinaia di migliaia, non si può compiere l'operazione se non iniziandola a tempo, molto presto, e decentrandola il più possibile, cioè facendo entrare in azione numerosissimi centri di iniziativa e di lavoro. Quest'anno, probabilmente, vi è stato un ritardo (spiegabile, ma non giustificato) nell'inizio. Quanto al decentramento, è una delle questioni più serie del nostro sviluppo odierno. I centri di iniziativa e di lavoro non sono ancora né sufficienti né adeguati a ciò che si deve fare. Anche tra di noi, purtroppo, come in generale, ogni organismo politico tende, a un certo momento, a cri-

La protesta contro il governo

I medici in sciopero per ventiquattr'ore

L'astensione da ogni attività sarà attuata domani - Gli avvocati proseguono la lotta dopo i negativi risultati degli incontri coi ministri

La grande assemblea degli avvocati che si è svolta ieri all'Adriano

I medici di tutta l'Italia domani effettueranno l'annunciato sciopero di 24 ore, gli avvocati hanno deciso di proseguire nella astensione dalle udienze, gli impiegati liberi professionisti — attraverso il Consiglio nazionale del loro sindacato unitario, con il conseguente invito — si sono associati alla agitazione in corso dichiarandosi pronti ad astenersi da ogni attività per la giornata che sarà eventualmente decisa e attuata dalle altre categorie.

Le ragioni per le quali per mezzo dei propri organi dirigenti hanno dichiarato lo sciopero sono molteplici. Decine di migliaia di liberi professionisti sono, dunque, schierati contro il governo che si sente ancora a mantenere la parità, e ha provvedimenti legislativi, che hanno determinato la vastissima agitazione: la modifica delle norme di riscossione dell'IGE — a netula anzichè in abbonamento —, la quasi annulla l'intangibilità del «segreto professionale», la introduzione di nuove tasse giudiziarie e l'inasprimento di quelle in vigore, con il conseguente aumento delle spese di giustizia.

I professionisti hanno tentato tutte le vie per indurre il governo a modificare la sua posizione senza però riuscirvi. L'ultima e più grave manifestazione di insensibilità si è avuta l'altro ieri, quando la giunta esecutiva del comitato nazionale di agitazione degli avvocati e dei procuratori è stata ricevuta dai ministri Gonella e Trabucchi. In risposta a questa pervicace intransigenza, gli avvocati hanno adottato le loro determinazioni. La giunta esecutiva del comitato nazionale di agitazione ha deciso di proseguire nella astensione dalle udienze fino al giorno 12, in attesa delle decisioni definitive che saranno prese nella riunione dei decani delle 146 Corte d'appello, convocata in Roma il giorno 11 dello stesso mese. L'astensione si protrarrà fino al 15 a Roma. L'hanno deciso oltre cinquemila avvocati, nel corso di una imponente e combattiva assemblea svoltasi al teatro Adriano.

Riferendo all'assemblea sui colloqui con i ministri Gonella e Trabucchi, il presidente del comitato romano di agitazione, prof. Virgilio Andioli, ha espresso durissimi giudizi sugli uomini di governo. Egli ha definito le conversazioni una «vera schermaglia», completamente negative; ed ha affermato che è inutile discutere con il governo, non solo su un piano politico, ma anche su un piano sindacalmente tecnico. Sono rammaricato — ha detto — di dover fare queste dichiarazioni, ma ciò che più mi ha colpito nei colloqui con Gonella e Trabucchi, è stata la loro assoluta insensibilità politica e verso le norme costituzionali. I due ministri hanno dimostrato di ritenere che il precetto della Costituzione è valido a tutti tranne che ai governanti. Alla luce di queste considerazioni — aggiungeva il professor Andioli, — non esiste quindi nemmeno una piattaforma comune per un dialogo. Inutile e quindi proseguire nei colloqui. L'oratore ha poi ironizzato sulle generiche assicurazioni di

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Visiterà il Perù, l'Argentina e l'Uruguay

Gronchi è partito per il Sud America

Alessi designato come candidato della Democrazia cristiana alla presidenza della Regione siciliana

Il presidente della Repubblica è partito la notte scorsa, poco prima delle 24, per l'annunciata visita in alcuni paesi dell'America del sud. Il viaggio, che si concluderà il 20 aprile, porterà Gronchi nel Perù, in Argentina e nell'Uruguay, e comprenderà una fermata di alcune ore a Rio de Janeiro. Il presidente della Repubblica, il quale è accompagnato dal ministro del Commercio Estero, Martinelli, e dal sottosegretario agli Esteri, Carlo Russo, restituirà nelle tre repubbliche sud americane le visite in Italia dei tre presidenti, Prado, Frondizi e Nardone, e presenzierà alla firma di accordi culturali ed economici.

Come si notera, non figura accanto al Presidente della Repubblica il ministro degli Esteri, Segni, il quale all'ultimo momento ha accusato una «noiosa laringite» che, a detta del suo medico, sconsigliava il lungo viaggio. Ieri Segni ha inviato un telegramma beneaugurale a Gronchi, ma, fatto formale di omaggio non nasconde quello che è ben noto negli ambienti politici e cioè che la rinuncia di Segni al viaggio nell'America del Sud ha un retroscena politico. Il ministro degli Esteri intende in effetti porre la propria candidatura alla presidenza della Repubblica in concorrenza con Gronchi, e il rifiuto di partire con il presidente è una prima bordata sparata contro il concorrente. Della questione hanno discusso l'altra sera, come è noto, Moro e Gronchi; il segretario della DC è stato chiamato dal presidente della Repubblica per dare «spiegazioni» sul comportamento di Segni.

A parte questo deplorevole episodio di lotta interna nella DC, la cronaca politica registra la continuazione delle polemiche tra i «convergenti» sulle ragioni dello scacco subito in Sicilia dalla Democrazia cristiana. Ieri, a Palermo, i deputati regionali democristiani tra forti contrasti hanno intanto designato Alessi come candidato del gruppo alla Presidenza della Regione. Alessi intenderebbe dar vita a un governo tutto DC «fortemente caratterizzato programmaticamente», muovendosi quindi verso una soluzione gradita anche all'USS. Malagodi si è affrettato a dichiarare che della giunta devono far parte i partiti che formeranno la maggioranza. La DC, comunque, è decisa a prendere tempo per manovrare con ampio margine. Nella seduta di martedì prossimo l'Assemblea si limiterà a prendere atto delle dimissioni di Martinez. La seduta sarà subito aggiornata.